



Generale della Finanza lancia accuse a Dalla Chiesa

Bloccati dai carabinieri davanti a un albergo prima che consegnassero la «merce» a un intermediario d'un paese mediorientale che è riuscito a sfuggire alla cattura

Stavano trattando una fornitura di dieci chili Il pericoloso materiale radioattivo proverrebbe come in altri casi precedenti da un paese dell'Europa orientale

Un «campione» di atomica in valigia

Rimini, arrestati due trafficanti con venti grammi di uranio

Una valigetta un contenitore in piombo, una ventina di grammi di una sostanza che con ogni probabilità è uranio «arricchito» proveniente da un paese dell'Est europeo. Sono stati sequestrati a Rimini a due «agenti di commercio» che sono stati arrestati. I due si apprestavano a consegnarlo, come campione per una fornitura di una decina di chili, a un intermediario, probabilmente di un paese mediorientale



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Della «merce» aveva portato solo un campione non più di una ventina di grammi. Ma è bastato per far scattare le manette ai polsi di due «commercianti» ovviamente illegali di uranio. L'operazione è seguita dai carabinieri e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Rimini Roberto Sapia e ufficialmente diretta a bloccare un traffico di droga, è scattata nella massima discrezione martedì pomeriggio nella città romagnola scelta per portare a termine la compravendita del pericoloso materiale perché - secondo gli inquirenti - la folla di turisti che ancora gremita in questi giorni Rimini offre ottime possibilità di numerizzarsi e di passare inosservati.

La copertura però non ha per nulla funzionato molto probabilmente allertati da qualche opportuna «informazione» i militari hanno bloccato i due - Luigi Barattin 26 anni e Daniele Colli 31 anni in trambini di Giulianova in provincia di Teramo incensurati e qualificati come agenti di commercio il padre di Barattin Danubio è titolare di un'impresa di import-export che la vorrebbe anche con i paesi dell'Europa orientale - verso le 18 dell'altro ieri nel parcheggio di un albergo della città romagnola. Nella stanza che i due giunti a Rimini su una Mercedes avevano occupato da una decina di minuti i carabinieri hanno sequestrato una valigetta al cui interno era custodito un contenitore in piombo. Sono stati gli stessi arrestati a consigliare di non aprirlo per evitare di essere contaminati dalle radiazioni del «campione» di uranio che doveva essere consegnato a riprova della

qualità della fornitura promessa a un misterioso intermediario che è riuscito a fuggire. Che i circa venti grammi di sostanza sequestrata siano effettivamente di uranio 235 - il sottotipo radioattivo utilizzato per «arricchire» il più stabile uranio 238 e renderne possibile la reazione a catena - è ancora tutto da dimostrare. «Per

quel che ne sappiamo al momento - dice un investigatore - potrebbe anche essere un «bidone». Le analisi, comunque, sono già in corso e presto si dovrebbe sapere di che cosa effettivamente si tratta. Quel che filtra fra le strette maglie del nastro degli inquirenti però è che i due agenti di commercio arrestati sarebbero in

realtà noti come mediatori nelle compravendite di uranio un commercio particolarmente attivo da quando è cominciata dopo il crollo dei regimi socialisti e la disgregazione dell'Unione Sovietica la «vendita» di materiali, attrezzature strategiche e armi dei paesi dell'Est europeo. Un traffico che grazie ai

«buoni uffici» di decine di intermediari - che agiscono prevalentemente in Italia, Francia Svizzera e Austria dove spesso godono di robuste protezioni camuffati di solito dietro il paravento di aziende di import-export con una particolare predilezione per il settore abbigliamento - è diretto soprattutto ai paesi arabi del Medio Oriente e in misura minore verso le diverse fazioni in lotta nella ex Jugoslavia e al quale a quanto pare è interessato anche Israele.

Sul fatto che come negli altri casi scoperti nei mesi scorsi a Como e in altre città anche l'uranio sequestrato martedì a Rimini - un «assaggio» di una fornitura che avrebbe dovuto aggirarsi sui dieci chili quanto basta - almeno se si tratta come parrebbe di uranio «arricchito» per costruire una piccola bomba atomica - provenisse da un paese dell'Europa orientale forse dall'Ucraina o dalla Russia gli inquirenti non sembrano nutrire alcun dubbio. Così come pochi dubbi sembrano avere sul fatto che fosse destinato a un paese mediorientale - anche se fino a questo momento sembra non siano ancora riusciti a identificarne il mediatore che è riuscito a sottrarsi alla cattura né tanto meno i destinatari ultimi della

fornitura. Un'impresa questa non certo facile dato che i trafficanti di materiale radioattivo più ancora di quelli di armi convenzionali si realizzano attraverso un'intercambiabile serie di passaggi - intermediazioni di «pistaggi» - comprese certe operazioni «bidone» messe in atto dalla stessa regia di chi porta a termine quelle vere allo scopo appunto di confondere le tracce e costringere gli investigatori a seguire una quantità di false piste che portano solo ad altrettanti vicoli ciechi - che rendono alquanto difficile la ricostruzione dei veri itinerari di uranio plutonio e altri materiali e tecnologie necessari alla costruzione di armi nucleari dal venditore originario all'acquirente finale.

Le indagini comunque proseguono sia per mettere a fuoco l'esatto ruolo dei due arrestati sia i loro spostamenti - avrebbero dichiarato di essere arrivati direttamente da Giulianova - prima di giungere a Rimini anche per capire dove e quando si sarebbero riforniti del «campione» di uranio che per quanto in piccola quantità è - se veramente si tratta del sottotipo 235 - alquanto pericoloso per la quantità di radiazioni che è in grado di emettere e va maneggiato con estrema cautela.

Vercelli: sospesi i due infermieri assenteisti

Il provvedimento è stato deciso dall'amministratore straordinario della Usl 45 Gianfranco Carasso dopo aver preso visione del rapporto del direttore sanitario del nosocomio

Don Bisaglia: una donna racconta l'ultimo viaggio del sacerdote

Il cristiano Tommaso Bisaglia è morto. La donna come ogni mattina aveva preso il treno diretto delle «tette per andare al lavoro». Nel suo scompartimento su uno dei sedili vicini al corridoio ha riconosciuto Don Mario Bisaglia, figura molto nota a Rovigo.

Latitante mafioso catturato a Catania

na aggravata e detenzione di arma da fuoco. Viene ritenuto uno specialista in rapine nel Nord Italia e all'estero

Arrestato boss della 'ndrangheta in Calabria

6 agosto è stato catturato nella frazione Marina di Strongoli gli arresti anche il proprietario della villetta che ospitava il boss Raffaele Nasso di 45 anni ed uno dei figli Giuseppe di 18.

Uxoricidio a Sciacca nell'Agrigentino

La coppia stava rincasando a bordo di una Fiat «500» quando davanti al portone di casa l'uomo ha cominciato ad esplodere colpi di pistola all'indirizzo della moglie. Quando è arrivata la polizia chiamata dalla figlia della donna Suterera era accanto al cadavere della moglie in stato di choc. Alla base dell'uxoricidio ci sarebbero contrasti tra marito e moglie per la divisione di una eredità.

Abruzzo: sequestrati documenti alla Regione

Il gruppo cecoslovacco era venuto apposta per il Papa

Giuseppe Vittori

Aveva trasmesso involontariamente il virus dell'hiv ad un'infermiera Ucciso dall'Aids sette anni dopo una trasfusione di sangue infetto

È morto di Aids Michele La Torre, il politrasfuso divenuto sieropositivo in seguito ad una trasfusione di sangue infetto. Per un tragico incidente in ospedale avvenuto nel 1987, aveva contagiato involontariamente un'infermiera morta anche lei pochi mesi fa a Tonno. Una sonda si era rotta e uno schizzo del suo sangue aveva raggiunto la donna che aveva contratto in questo modo il virus hiv

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Contagiato e ucciso dal sangue di un uomo che non ha mai conosciuto Michele La Torre il magazziniere di 40 anni divenuto sieropositivo per una trasfusione infetta alla quale era stato sottoposto nel 1985 è morto ieri mattina all'ospedale Amedeo di Savoia di Tonno. Se ne è andato pochi mesi dopo il decesso dell'infermiera che qualche anno fa aveva a sua volta involontariamente contagiato.

Bruna Pedali era morta il 18 marzo scorso dopo aver contratto il virus dell'Aids all'ospedale delle Molinette. La sonda di una macchina si era rotta durante il trasporto di Michele La Torre da una sala di rianimazione al reparto di radiologia. Così uno schizzo di sangue infetto aveva investito agli occhi e alle mani l'infermiera che stava accompagnando la barella.

Impegnato molto per mettere in piedi un'associazione capace di raccogliere centinaia di persone che hanno contratto il virus dell'Aids durante una trasfusione. «Era divenuto il simbolo dell'associazione per la lotta contro la discriminazione nei confronti dei sieropositivi e per la lotta per il riconoscimento del danno biologico per chi si era infettato con sangue o derivati del sangue infetti», dice Angelo Magni, presidente dell'organizzazione che La Torre aveva in questi mesi animato. «Non so darmi pace - aveva dichiarato recentemente in un'intervista Michele - quando ho contagiato Brunna ero completamente inconsueto perché avevo appena avuto un incidente stradale. Eppure mi sento responsabile lo stesso. Non mi resta molto da vivere. E allora un giorno raggiungerò Brunna e le chiedo scusa per quello che le ho fatto per averla uccisa. Anche io come lei sono stato contagiato dal sangue di un altro - continuava La Torre - ma io quell'uomo non lo ho mai conosciuto. Con quella

povera infermiera la situazione è diversa. Dopo il contagio ci siamo conosciuti siamo diventati amici, sono andato spesso a trovarla. E sempre ci siamo chiesti perché. Perché è successo a me e a lei. Che male abbiamo fatto? Che colpa abbiamo avuto?». Il caso di Brunna divenne lo spunto per una sentenza del pretore di Tonno Raffaele Guarnelli che indicò l'Aids come malattia professionale quando il contagio deriva da attività lavorativa. Nel corso del procedimento giudiziario che fece seguito all'incidente del contagio il giudice appurò che al momento dell'incidente Brunna Pedali era sprovvista di guanti e di mascherina protettiva. La sentenza condannò a sei mesi di reclusione il primario dell'ospedale e al pagamento di 140 milioni sia il primario del reparto di rianimazione sia il titolare dell'impresa produttrice delle macchine alla quale Michele La Torre era stato collegato durante il ricovero d'urgenza in ospedale avvenuto nel 1987.

Telecanonica in tempo per richiedere la concessione «La legge non è ottusa» Pagani scrive al parroco

Il ministro delle Poste Pagani farà il possibile perché non venga oscurata Telecanonica, l'emittente veronese che trasmette a cortissimo raggio messe e rosari e accompagna le giornate dei delegati di una casa di riposo. Il parroco di Isola della Scala, che non ha neppure presentato domanda di concessione, aveva invocato la supremazia della legge dello spirito su quella dello Stato.

ROMA In piena bufera per la vicenda delle concessioni alle tv locali al ministro delle Poste e Telecomunicazioni il socialdemocratico Maurizio Pagani è toccato anche prendere carta e penna e rispondere personalmente a don Lino Beghini, parroco dell'abbazia di Isola della Scala in provincia di Verona. Il sacerdote si è rivolto due giorni fa al ministro per chiedere che non venga oscurata Telecanonica la minuscola emittente della sua parrocchia che trasmette dalle sette del mattino alla sera senza messe rosari riprese di funerali e matrimoni.

«Monsignore ha scritto il ministro posso assicurarle che il Ministero di cui sono responsabile farò quanto in mio potere per far sì che la sua iniziativa possa continuare». Monsignor Beghini ha infatti scritto nella sua lettera che oltre ad una legge statale esiste anche una legge dello spirito e che quello di Telecanonica è anche un servizio sociale i suoi servizi infatti compreso il notiziario (che è uno dei requisiti richiesti a un emittente per poter ottenere la concessione) sono il punto di riferimento soprattutto per gli anziani degenti della casa di riposo «Albertini» nonché dell'ospedale. L'emittente inoltre non disturba nessun concorrente, perché ha una potenza ridottissima tre watt e trasmette per un raggio di soli due chilometri.

Pagani ha approfittato dell'occasione per ribadire che nella preparazione delle graduatorie non è escluso che siano stati commessi degli errori «facilmente riscontrabili con il comunicato attraverso i ricorsi che tutte le emittenti che lo ritengono opportuno possono presentare entro i trenta giorni stabiliti dalla legge e che il Ministero si impegna ad esaminare il più celermente possibile».

Lucca, altri tre intossicati L'«erba delle streghe» colpisce ancora: sono dieci i ragazzi finiti in ospedale

LUCCA Allarme stramonio. Altri tre ragazzi sono stati ricoverati ieri mattina all'Ospedale Campo di Marte di Lucca, in grave stato confusionale sotto l'effetto palese della «erba stramonio» - la terribile «erba delle streghe». Dopo i sette casi dei giorni scorsi gli agenti della squadra anticrimine della polizia di Lucca ormai si sono fatti una cultura in proposito raccogliendo una vasta casistica. I tre ragazzi tossicodipendenti sono stati ricoverati all'ospedale in piena crisi. Le loro condizioni sono apparse subito gravi vicine al coma. Blocco delle funzioni corporee, sensi alterati, forte stordimento dovuti, come recita il referto medico ad ingestione di stramonio. Gli è stato immediatamente somministrato la Fisostigmina un antidoto

conosciuto da molti anni e che è abitualmente a disposizione dell'ospedale di Lucca. Inoltre sono stati sottoposti a lavanda gastrica. A questo punto l'erba delle streghe, quella bella pianta dai grandi fiori bianchi e dentellati, fa veramente paura. È velenosa come la cicuta, come la belladonna, come la mandragora. Si teme che la curiosità sollevata sullo stramonio sui suoi effetti allucinogeni faccia breccia nel mondo dei tossicodipendenti magari per lenire il dolore di una crisi di astinenza si teme che l'uso incontrollato e inconsapevole dell'erba velenosa si diffonda. Purtroppo i ricoveri di medicina si temono di più e della guardia forestale sono stati tempestati di chiamate

Sull'auto «scorda» anche la figlia

Se avesse avuto sul cruscotto la classica calamita con su scritto «Non correre papà» forse il signore di Cantù non sarebbe finito sulle pagine dei giornali. Distratto distratto e smemorato. Oltre alla moglie ha dimenticato anche la figlia. La moglie in autostrada la figlia di cinque mesi sul sedile dell'auto. La storia è andata così. Dopo essere stata in vacanza nell'Italia centrale la famiglia di Cantù stava tornando a casa. Sul tratto autostradale Roma Nord - lui ha fermato l'auto nella piazzola dell'Auto grill. Vuole bere qualcosa. La moglie dorme sul sedile posteriore. Lui decide di non disturbarla. Ma mentre va verso il bar la donna si sveglia e scende dall'auto. Si allontana di qualche metro prende un po' d'aria. E il marito torna sale mette in moto e parte. Via. Ha fatto tutta una tirata e la figlia li sola e silenziosa sul sedile posteriore. Si è fermato soltanto quando è arrivato a casa. Lì inevitabilmente si è reso conto che in macchina c'erano i bagagli i bagagli e la «bambina» abbandonata. La

Non solo non si è accorto che la moglie non viaggiava in macchina con lui, ma non ha visto che sul sedile posteriore era rimasta, solitaria, la figlia di cinque mesi. L'uomo ha viaggiato per 500 chilometri da Orte a Cantù, giunto a casa, ha capito che la moglie era rimasta sulla piazzola dell'autogrill. «È una patologia vacanziera», così lo psicoanalista spiega la sconcertante dimenticanza.

La signora Riccelli era seriamente preoccupata per la bambina che allatta ancora al seno e del fatto che in macchina non ci fosse nulla di alternativo per darle da mangiare. Ma per fortuna la bimba deve aver dormito lungo i 500 chilometri circa che separano Orte da Cantù. «Abbiamo insistito per sapere la verità - ha continuato la signora Giustini - pensavamo che avessero litigato e che il marito le volesse portare via la bambina. Lei invece ci ha rassicurato dicendo che queste ipotesi erano da scartare e che il suo era un matrimonio felice».

Perché il signore di Cantù ha agito così distratto o un «lapsus freudiano» da manuale? La colpa è tutta delle vacanze, spiega lo psicoanalista Paolo Rocchini secondo il quale esiste una specifica patologia «l'emancipazione del fine settimana». «Le vacanze - dice il terapeuta - rappresentano il momento dell'esplosione delle crisi coniugali. E anche quando non viene fuori chiaramente c'è sempre un desiderio più o meno inconscio, di distacco di stabilire un confine. Lo «smemorato di Cantù» potrebbe rientrare in questa casistica e il suo «lapsus» il dire «Ti ho dimenticata» potrebbe riferirsi a ben altre dimenticanze molto più serie di quelle automobilistiche. «Oggi si è incapaci di vivere insieme - dice Rocchini - Siamo abituati a parlare e comunicare con delle macchine, i fax e i telefoni tutte cose che lasciano una lontananza affettiva. Nella vacanza - vi è invece un discorso di corporeità di prossimità fisica da amministrare e spesso non sappiamo come». Un atteggiamento che potrebbe essere sintetizzato nella frase non so come vivere con te e quindi ti dimentico.

Il gruppo cecoslovacco era venuto apposta per il Papa «Qui non potete esibirvi» E la banda suona sul bus

ROMA Una banda musicale alle prese con la burocrazia. Vengono dalla Cecoslovacchia e sono arrivati in Vaticano vestiti di tutto punto con tanto di costumi regionali solo per Giovanni Paolo II. Hanno fatto duemila e ottocento chilometri per suonare in onore del papa ma gli impacci burocratici non glielo hanno permesso. È successo a un gruppo di fedeli che ha varcato ieri mattina il confine con lo Stato della Chiesa.

Il concerto è iniziato verso mezzogiorno rigorosamente in costume, davanti ai pochi turisti che affollavano la piazzola. Non sono passati pochi minuti quando una volante della polizia che staziona in quel piazzola di temerone Vaticano, glielo ha impedito. Il poliziotto si è avvicinato deciso al gruppetto. «Qui non avete il permesso - ha detto al gruppo di fedeli - andate un po' più in là, in territorio italiano potete suonare». Il

gruppo ha obbedito e si è spostato compatto di qualche decina di metri. Ma appena superata la transenna portati alle labbra trombe e clarinetti è accorsa una guardia municipale. «Qui non avete il permesso - ha detto la guardia - andate un'altra parte a suonare». I componenti della banda hanno obbedito anche questa volta non lesinando però battute acide. «Sembra di essere da noi prima del '89 - ha sibilato in uno stonato tedesco uno dei fedeli riferendosi all'anno della caduta dei regimi comunisti all'Est. «Comunque non importa suo neremo sul pullmann». E così hanno fatto. Hanno imbracciato i tromboni le trombe e i clarinetti si sono chiusi dentro il torpedone e finalmente hanno potuto iniziare lo spettacolo.